

La Propaganda

Un numero 5 - Arretrato cent. cont. 10

contiene ogni con la posta

Anno V. - N. 451

Napoli, Domenica 14 Giugno 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

L'inchiesta sulla Marina

Confronti eloquenti - La caduta del Ministero

Il popolo dice che quando i carabinieri si presentano a fare una perquisizione e l'inquilino non vuole aprire la porta, vuol dire che in quella casa c'è la REFURTIVA.

Così se ora il Governo non vuole aprire la porta all'inchiesta parlamentare sulla Marina, vuol dire che in quel ministero ci deve essere della REFURTIVA.

Morgari - Deputato socialista
Discorso parlamentare 9 Giugno 1903.

1893

Al tempo della Banca Romana

Accuse Alvisi e Biagini

Nel 30 giugno 1891 il senatore Alvisi e l'ispettore ministeriale Biagini accusano la Banca Romana di carta falsa e di corruzione.

Le loro voci sono coperte e le loro persone violentemente spezzate. Si grida alla calunnia, e si dice che le accuse muovono per favorire la Banca Nazionale. In quei giorni Bernardo Tanlongo, direttore della Banca Romana, truffatore e corruttore, riunisce gli azionisti e tiene un discorso violento contro gli accusatori, chiamandoli calunniatori e perfidi.

Alla Camera

Nel 1892 Colaianni accusa in pubblica Camera la Banca Romana, direttore il Tanlongo ed i ministri di corruzione e furto e chiede l'inchiesta.

Il Miceli, ex-ministro si oppose, dicendo che si voleva lo scandalo per impressionare la piazza.

Crispi si oppose dicendo che l'inchiesta non sarebbe stato un atto patriottico.

Baccelli si oppose dicendo essere deplorevole sistema quello di portare accuse senza prove evidenti.

Giolitti si oppose... nominando senatore Tanlongo.

Avviene lo scandalo e l'arresto di Tanlongo. Giolitti salva il compare, facendo sparire le carte.

Intanto si cerca di forzare il ministro Guardasigilli Santamaria a commettere abusi e favoritismi: ma l'onesto uomo, nauseato, abbandona palazzo Firenze e se ne fugge a Napoli per non macularsi in mezzo a tanto fango. E mentre il fango sale, Tanlongo minaccia rivelazioni, minaccia di coinvolgere nella sua caduta ministri e mogli di ministri e generali e grandi funzionari. Il ministero trema ed aiuta i ladri. Ma il fango montava sempre ed il movimento ascensionale per l'inchiesta non poteva arrestarsi più.

Alla rinnovata domanda di inchiesta parlamentare, si oppone dicendo che pendeva giudizio penale e che l'inchiesta avrebbe significato voto di sfiducia al ministero.

Nell'altra seduta del 20 marzo 1893 Sonnino dichiara nel modo seguente:

« Mi dispiace molto che il Governo abbia dichiarato di opporsi all'inchiesta nel modo più assoluto. La situazione è mutata nel senso di farsi desiderare di più che l'inchiesta sia fatta ».

La conclusione!

Intanto gli avvenimenti precipitano. E l'indomani, 21 marzo 1893, Giolitti è costretto ad accettare l'inchiesta parlamentare.

Si nomina il Comitato dei sette (c'era Bovio). Il comitato esegue l'inchiesta e si scopre che gli oppositori dell'inchiesta, quelli che avevano gridato alla calunnia erano proprio essi i malversatori, corruttori e ladri.

Si scopre:

a) che buona parte dei ministri ed ex-ministri avevano debiti colossali con le Banche e non li pagavano;

b) che Donna Lina Crispi era la padrona del danaro delle banche per se e per i suoi;

c) che i deputati ministeriali in buona parte (quelli che più gridavano contro Colaianni, ad es. Miceli) avevano presi dei quattrini e non li avevano restituiti.

Si torna innanzi alla Camera ed in una seduta memoranda i ladri sono bollati e Giolitti è sepolto sotto una marea di fango.

1903

L'inchiesta sulla marina militare

Accuse di Ferri e dell'Avanti!

Nel Maggio 1903 Ferri e l'Avanti hanno accusato l'amministrazione ed il ministro della Marina, ammiraglio Bettolo, di affarismo e simili porcherie in danno del pubblico erario.

Si è tentato di coprire tali voci rivelatrici, dicendole perfide e caluniose e si è detto che essi erano interessate a favorire il cantiere Ansaldo contro l'Acciaieria di Terni, benvisa al ministro della Marina.

In questi giorni il Col. m. Parisi, amico ed ospite di Zanardelli, ha riunita l'assemblea degli azionisti della Società di Terni ed ha dichiarato caluniose e perfide quelle voci.

Alla Camera

Ferri accusa Bettolo e l'Acciaieria di Terni. Accusa anche altri ammiragli ed accusa gli speculatori ladri che succhiano milioni nell'amministrazione della Marina.

La Camera urla Ferri e Bettolo gli dà l'epiteto di *misera cosa*. Ferri gli risponde in faccia: *voi siete un disonesto!*

Ferri, Franchetti ed altri presentano la proposta di inchiesta parlamentare sull'amministrazione tutta della Marina.

Bettolo risponde che egli è puro ed onesto e che l'inchiesta è mossa da sovversivi calunniatori.

Morin e Santini rispondono che l'inchiesta è domandata dai nemici delle istituzioni e quindi deve respingersi.

Giolitti non parla, ma appoggia con tutte le sue forze i grandi ladri, ricordando le sue nobili gesta nel 1893.

Pinchia si oppone, dicendo che gli basta la fede nella onestà di Giuseppe Zanardelli.

Cavagnari chiama calunniatore Ferri e respinge l'inchiesta.

Zanardelli propone l'inchiesta amministrativa ma respinge quella parlamentare, che avrebbe il significato di sfiducia al ministero.

Fortis, il repubblicano rinnegato, l'affarista esimo, dichiara di votare contro l'inchiesta.

Sonnino dichiara quanto segue: « Dichiaro la mia stima all'on. Bettolo (!), ma, data la situazione, voterò l'inchiesta verso la quale « penso dovrebbe essere favorevole il Bettolo ed il governo medesimo ».

Rudini dichiara anch'egli quanto segue: « Stimo molto Bettolo (!), ma voterò l'inchiesta. I tempi sono mutati e molto! »

La conclusione?

La Camera respinge l'inchiesta con 182 voti contro 137 favorevoli. Due giorni dopo il ministero cade. L'inchiesta ora respinta — come lo fu quella della Banca Romana — si farà lo stesso. I ladri vi sono: si sentono a mille miglia. I quattrini di questo povero popolo affamato, lurido, scaltro, privo di scuole, di igiene, di cultura, smunto dall'agente fiscale e dalla malaria, vanno a finire sotto forma di milioni nelle tasche di pochi ministri ed appaltatori succhioni.

Andremo alle elezioni generali e la Camera nuova voterà l'inchiesta parlamentare. E verrà, nuovamente, come per la Banca Romana, una seduta solenne e terribile nella quale il furto sarà dimostrato a luce solare e qualche ministro (tipo Giolitti) passerà a meditare a Regina Coeli.

La caduta del Ministero

Un giorno dopo la indecorosa vittoria sulla proposta d'inchiesta sul Ministero della marina, il gabinetto Zanardelli-Giolitti è caduto. Anzi si è sfasciato. Trentotto voti di maggioranza, che altra volta sono serviti di base a tanti altri ministeri meno quotati del presente, non hanno potuto dissimulare e nascondere l'interno disfacimento del ministero.

Il ministero è caduto, ma nella sua caduta dovrà trascinare la camera attuale, la quale, da ibrido impasto qual'era, aveva partorito un ministero multiforme e variopinto, a volte forte, a volte fiacco: un ministero camaleonte.

Non è facile esaminare l'opera nella sua lunga vita parlamentare: ma all'osservatore spassionato, allo storico sereno questo ministero dovrà apparire come uno dei più interessanti e straordinari organismi di transizione.

Nella politica interna fu bifronte ed equivoco, proprio come la figura morale del ministro Giolitti.

Costui lasciò alle organizzazioni di lavoratori la libertà di riunione e di discussione: negli scioperi tenne una condotta non sempre ostile alle classi operaie: ma, fuori di ciò, fu corruttore di ordinamenti e di operazioni elettorali e portò la sua influenza di dubbia lega in tutti gli altri ministeri. Legato, per ragioni di complicità, ad elementi perfidi e corrotti, lasciò che i corruttori continuassero a spadroneggiare nelle provincie meridionali, e conferì straordinarie potenze alle camorille camorristiche, ritardando e castrando l'opera di Saredo: l'inchiesta sulle Opere Pie di Napoli.

Soperchiatore coi deboli e con i suoi concittadini: servitore della gente di lui più potente, commise la enorme infamia, quella di tener mano al governo russo nell'arresto di Michele Goetz. E se i socialisti ed ogni avanzo della rivoluzione italiana non avessero protestato energicamente, la grande infamia sarebbe stata commessa. Calcolatore volgare, egli è stata la palla di piombo al piede di Giuseppe Zanardelli, impedendogli di affrontare la grande battaglia civile sul divorzio, impedendogli di liberare l'Italia dalla occulta egemonia del prete.

Questi è stato Giovanni Giolitti. I tempi sono mutati, i tempi chiedono agli uomini sincerità e carattere: i tempi nuovi non sono più per lui.

Giuseppe Zanardelli, reitore liberale, uomo di buona fede ed ancora capace di entusiasmi, si è lasciato accoppiare da Giolitti e dal gruppo zanardelliano, che in materia di mani pulite, è il più sporco. Circondato dai Talamo, Bruniciardi e compagnia, il ministero Zanardelli ha, nell'amministrazione, commesso grandi porcherie.

Cocco-Ortu, Baccelli, e qualche ministro tecnico: gente o vile, o trionfa, od insignificante; vile, per quanto riguarda Cocco-Ortu, un rimbambito clericomassone, che ha minchionato l'Italia per la politica ecclesiastica e per la legge sul divorzio: trionfa, per quanto riguarda Baccelli, uomo pieno di vento che ha lasciata l'agricoltura peggio di com'era: insignificante per quanto riguarda il ministro delle finanze e della guerra, uomini che fra il sì ed il no sono stati sempre del parere contrario.

Giovanni Bettolo, infine, uomo cinico e di tutto capace pur di pervenire. Gli scandali sull'amministrazione della marina lo hanno vergognosamente rovesciato e, con lui, tutto il ministero.

Ecco il gabinetto che ora si sfascia e scompare tra vapori foschi. Di lontano si sente il grido rauco della reazione, al quale risponde la voce potente della democrazia e del proletariato nelle sue organizzazioni. Chiunque sia il successore, sarà stritolato dal momento presente.

Non cabale, non conventicole, non accordi: occorre l'appello al paese chiaramente formulato sul seguente programma — riduzione dell'esercito e della marina — impulso colossale al commercio ed all'agricoltura — libertà completa al proletariato organizzato — lotta aperta contro la chiesa romana — rinnovamento della legislazione civile e penale — legislazione sociale ed industriale.

NEL PAESE DELLO CZAR

E' uscita una statistica anonima degli accusati politici dal 1883 al 1890. Il numero degli accusati politici in questi otto anni è stato di 4307. numero enorme rispetto alle scarse notizie che il governo russo permette siano date ai giornali.

Quasi tutti gli accusati erano giovani: più di tre quarti non avevano trent'anni; 845 neppure ventun anni.

Il grado di cultura è dimostrato differentissimo tra gli accusati politici ed i delinquenti comuni. Su cento

accusati politici 79,7 hanno ricevuto una educazione, solo 6,9 non sanno né leggere, né scrivere e soltanto il 13,4 sanno soltanto leggere e scrivere. Invece per i delinquenti comuni l'1,8 ha ricevuto una educazione il 35,0 sa soltanto leggere e scrivere ed il 63,2 non sa né leggere, né scrivere. Vuol dire che il delitto politico in Russia è opera delle classi più colte ed illuminate.

Ed è il rappresentante di un regime incivile simile a noi — usciti da poco dalla rivoluzione — vogliamo ricevere? Ma saranno fischi, non applausi!

NELLA SOCIETÀ PRESENTE

Principi reali assassini

La stampa borghese è piena delle notizie da Belgrado: l'assassinio, cioè, di tutta una corte; re, regina, parenti, guardie, servi. Un vero sterminio.

Ma la stampa dice anche che l'inspiratore della uccisione è il principe reale Pietro Karageorgevich, il quale — in tal modo — si è reso colpevole di mandato ad uccidere oltre dieci persone, reato punibile con l'ergastolo o con la morte secondo tutti i codici di Europa e di America.

Egli invece, non solo resta impunito, ma è assunto al trono, e domani rappresenterà sovranità e legge ed in suo nome sarà punito chi per fame avrà rubato un pezzo di pane.

O, perchè mai altri uomini che commissero reati politici, sono bollati ed esecrati come assassini e senza patria, mentre di questo principe assassino nessuno osa dir nulla?

Risponda a queste domande la società moderna!

La dinastia di Serbia

I. Re Milano, un vero mascalzone, un vero mantenuto del suo paese, noto come ladro al giuoco per tutte le bische di Europa: conosciuto sotto il nome di *roi cochon*, cioè re maiale.

II. Re Alessandro — suo figlio — ora trucidato. Era un povero degenerato, che perdè la testa con una certa Draga, una rinnovellata madame de Pompadour. Mezzo imbecille e mezzo nevrastenico sessuale, è morto ucciso da un suo parente.

III. Regina Draga, una vera *cocotte* intraprendente, che iniziò per la prima il giovane re alle prime pratiche di amore (lo dice il *Mattino* di Scarfoglio). Due volte simulò la gravidanza: ciò che costituisce reato per una qualsiasi povera donna e non lo costituisce per la regina Draga.

IV. Principe Pietro Karageorgevich, assassino di Alessandro, di Draga e di molte altre persone. In premio, è stato assunto al trono.

E questa gente deve governare i popoli!

L'inchiesta sulle Opere pie

Mentre ci accingevamo a ripigliare la campagna contro i dilapidatori delle opere pie, il telegrafo annunzia la pubblicazione dell'inchiesta Saredo. Ma, ahimè, con quale prefazione! Si dice che l'inchiesta in tre volumi, contenga la narrazione dei disordini amministrativi, senza una parola sola sulla responsabilità e sui responsabili.

Mentre il povero Saredo ci diceva di aver scovati tanti e tanti di quei ladri!

Del resto, attendiamo i volumi e dove la castrata inchiesta tace, saremo noi a mettere i punti sugli i.

Come si spendono i denari dei contribuenti

A Napoli l'arsenale non lavora perchè — si dice — il macchinario non è moderno ed il governo non ha danari per rinnovare il vecchio.

A Spezia, invece, il Ministero spende 500.000 lire per costruire un circolo di gioco e di divertimenti per gli ufficiali.

Invece, per noi si sta tanto discutendo se debba o no costruirsi un ufficio postale: e si dice che per spendere 10.000 lire occorre una legge dello stato. Ma la legge non occorre e le difficoltà non esistono quando si tratta di buttar via 500.000 lire per far ballare i nostri ufficiali con le signore e con le *cocottes*.

Quand'è che il Sindaco di Napoli sentirà di dover seguire l'esempio dei sindaci del Leccese?